

TERRA CIMBRA NONOSTANTE LA PIOGGIA MIGLIAIA DI PERSONE HANNO PARTECIPATO ALLA GRANDE ROGAZIONE

A LÄNNGAR BEGE VOR A GROAZEZ GEPET

«Il Giro del Mondo, sognato dall'Emigrante, che non può tornare al suo paese, ricordato dal vecchio che non ha più la forza di affrontare il lungo cammino, può diventare un abbraccio di amore e nostalgia.

Un abbraccio d'amore con quanti capiscono che la vita è anche questo camminare assieme.

Un abbraccio di nostalgia con quanti sanno trovare nel rimpianto una sempre nuova felicità».

Le parole mai banali di Mario Rigoni Stern mi hanno accompagnato in questo lungo sabato di cammino assieme, ho camminato con i miei vecchi, ho camminato con i miei spiriti, ho camminato con me stesso, sono stanco ma felice.

Gottar Hear haltetaz nêtt gearn pensare antânto azta pitt moin aütele di viare morgas khimme auvar zuar dar Hoachebene. A rinngez vengle un dar nebl mudln inn di Pèrng, dra-üandraitzekh kilömetre zo vuaz bartin soin sber zo macha pitt disan bëttar. Z soinda sachandar boma machi fadige zo kontara, boma bölat haltn vorporget, odar machansen bizzan lai in pestn tschelln, ma allz ummaz pittar vort zo tüana eppez gevêl. Ma bia makma haltn vorporget a sachan boda nemmen toal 50000 läüt? Bia makma lugarn eppez



boda auzvallt alle djar in tage vor dar aschensa? Z iz ke, z iz nêtt gearn bizzan ke di izta da Groaz Rogatzion von Simm Kamoiindar Priädar Liabe, ma muchtze häm gelebet, magare lai an uantzege sro-ach, zo vorstiana vo baz ma redet. Kartza destar khön ke z iz a groaza protchesü vodar khirch odar a djüta boma steat alle pitnändar z'ezza, zo trinkha un zo singa, odar eppez boda hatt zo tüana pinn folklor, da Groaz Rogatzion iz sichar ditza, ma vil, vil mearar o. Z soinz tausankh djar azta ünsarne läüt baing di etzan, di bisan, di êkhar, di

Fede semplice contadina mescolata a un sentire arcano distante nel tempo quando uomo e natura parlavano la stessa lingua questo è la Grande Rogazione

beldar, di vichar un di läüt pittar Groaz Rogatzion. Lai in di trauregen djar von Earst Bêltriage, balda ünsarne pèrng soin gest gelebet lai vo soldän, kanü un toate iz nêtt khennt gemacht. Z iz takh balde rif vorä dar khirch vo San Mattio in platz vo Slege, dar platz iz sa voll pitt läüt, i möchat süachan a drai tschelln bodamar paitn, ma z paritmar ke alle dise läüt boda bartn gian pitt miar pa etzan un beldar, häüt soin moine tschelln. Balda läüt alle di klokkn darbekke auz gerêcht z iz zait zo mövare. Da vorat fâne pittn baiz kraütz tortemitt iz voränavür alln, di baibar hevan ä zo singa di männen gianen laise laise nâ... In tëllele von lazarêtt khin-hta khöht da groaz miss pitt alln in faffan von simm kamoiindar. Verte di miss di läüt sitzans nidar eppez z'ëzza. Di diamen oparn di gevêrbath öala in puam boda in ta' vo S. Marco hämen gehatt geschenkt in kukko, daz khülluma fäille pitt krea. Z iz lai bidar zait zo gianä, i much khön ke i gea gearn ena fadige, allz paritme asö schumma. Bar rivan atz Kamporuf, da, dar faff z djar 1908 hatt nêtt gelait pasarn di rogatzion afte etzan vodar khirch ombromm z soinz sachandar vo strü hattar khöht, dar hatt nêtt gehatt vorstânt ke dise soin di sachandar von mentsch.... (ang)

LESAN TSCHOKKN LÜSNEN

Il Bagaglio delle storie in biblioteca a Luserna



Alln zboa sântzta, in di Bibliotêk vo Lusern, di khindar vennense zo lönsa di stördje boden aukontart di Giulia Boschetto. Pitt disarn arbat süachpar zo lirna in khindar zo halta gearn di libarla, no vo khülluma au. Di stördje bosc kontakt soin mearar vor di khülluma, ma da khemmen zuar le, di khindar vo zboa djar un di selhen vo zehne un alle lönsen gearm. Dar libar khinnt gelait seng azpi a spil, boma mage äschaung un drinnschaung, eppez schümmäz boda hallet pitnändar. Di stördjela ren vo alla darsort. Zerte helvan in khindar zo vorstiana ke vil vert bilda binsche nêtt zo vörtase, magare vodar tünkh, odar lai von satn. Andre limen bia ma mage spün pitt allz, antiagiana sait iz eppez natgez, zo darvera un zo nütza. Zerte libarla machan lachan, andre soin lai z schaugä. Vennense pinn khindar zo lesa, iz bichte zoa zo haba an platz zo maga stian pittnändar, in Bibliotêk, pitt khindar un groaze, mämme, tatte un non. Darzuar, vo antiaglanar stördja, machma nâ an erballe pitt sachandar boda khostn binsche ma boda gödam di khindar: kartapeta, krea, kartü, pasta pitt saltz, lai zo khönadar a drai. Di khindar mang spün un aumachan skëtela bosa drinn lugarn di khüssla vodar mämme, odar di maskere boda darschrakhan di tünkh. Di gröazarn heavan in khülluman, ma alle khemmen gearm zo lönsa un zo spila. Pitt disan erbatta lirntma zo nütza di varm un zo spilada darmit, zo geba an nâm un a forma in sachandar boma höart, zo lirna schaug un seng di sachandar bodaz stian unimun, sachandar boda vil vèrt soin azö nâmp ke bar soin njänka guat z segase odar zo vorstianase. Antiagiana böta bobaraz vennen, di mämme brengen a pizze marenn, zoa azta dar tagas sai no mearar süaz un schümmä. Bar bartnaz vennen no atz 18 von madio, atz 08 un atz 22 von sunjo. Dena lazzpar platz in sumnar, un inn di bibliotêk khearbar bidrumm pittar Giulia in otôbre.

Luisa Nicolussi Golo

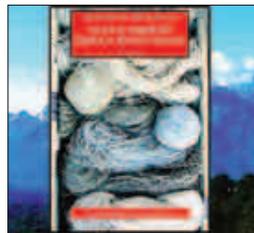
CULTURA VITA E MORTE DELLA MONTAGNA IN UN LIBRO DI RARA BELLEZZA

'Z LEM VON PÈRNG IN AN LIBAR

Vita e Morte della Montagna; poche volte il titolo di un libro ha indicato con una tale precisione il suo contenuto. Se la montagna avesse voce, ma purtroppo lo sappiamo bene che non ne ha, oggi forse griderebbe con le parole di questo piccolo prezioso romanzo, scritto da Antonio G. Bortoluzzi ed edito dalla casa editrice Biblioteca dell'Immagine. Sono sempre stato convinto che la voce della montagna fosse voce di donna, meglio, voce aspra ed imperfetta di donna, invece, con stupore, pagina dopo pagina, ho scoperto che essa ha anche voce di uomo. Già, voce di uomo infedele però, che per tutta la propria giovinezza non ha saputo cosa farsene dell'amara lezione che giorno per giorno con la lentezza sapiente della goccia d'acqua, senza parole, la montagna cercava di impartirgli per istruirlo ad una vita ca-

pace di affrontare il futuro con i suoi inevitabili rovesci. È un libro, questo di Bortoluzzi, di stringente attualità; Giacomo Casal, il protagonista, perde il lavoro in una delle tante fabbriche che hanno costruito il miracolo Nord-Est e il suo mondo tutto intero finisce quel giorno, non c'è più nulla che possa arrestare la caduta, se non forse, ma è una speranza più che una possibilità, quella vecchia casa salutata senza troppi rimpianti tanti anni prima ed ora ultima, ipotetica scialuppa di salvataggio. A differenza dei suoi vecchi che hanno saputo affrontare la vita, il protagonista, voce narrante del romanzo, ne rimane invece schiacciato. La scrittura di Bortoluzzi non lascia spazio ad idilliaci quadretti alpini sono le ortiche non il fiore della patata ad accogliere il nostos di Giacomo e non siamo nemmeno cer-

ti che sia un nostos, il suo. Perché l'uomo delle montagne è andato davvero troppo lontano affinché possa sperare in un ritorno senza dolore, ha piantato radici profonde in una terra che non era la sua, radici avvinghiate al lavorare, lavorare senza altro pensiero, lavorare senza sapere di stagioni, lavorare senza mai pensare di salvare la propria anima contadina e quando il lavoro, che sembrava non dovesse mai finire, improvvisamente finisce non rimangono che "barattoli di birra disperata". Sì, Bortoluzzi ha scritto la mia storia e la storia di tutti quelli, che oggi hanno intorno ai cinquant'anni e credevano, sbagliando, che il riscatto fosse nella fuga e adesso, sbagliando nuovamente, sperano che il riscatto stia nel ritorno. Bortoluzzi lascia la porta aperta alla redenzione ma non suggerisce facili soluzio-



ni, come è nella realtà. L'autore traccia con sapienza ciò che abbiamo vissuto tra gli anni sessanta e oggi, con un'attenzione ai particolari che lascia sconcertati quasi ci avesse letto dentro, quasi sapesse della vita di ognuno di noi. Scrive Mariapia Veladiano nel risvolto di copertina: «Come abbiamo potuto? Se lo chiede il protagonista della storia, ce lo chiediamo noi. Questo romanzo struggente e vero ha la qualità morale del bello...». Mai mi è dispiaciuto così tanto di non averlo scritto io un libro.

Andrea Nicolussi Golo



TRADIZIONI A GIAZZA TRA MAGIA E RITO LA LEGNA DI FAGGIO TRASMUTA IN CARBONE

UN DI PUACHAN KHEMMEN KHOLL

Da più di trenta anni Nello Boschi assieme al figlio Giorgio, oste in Giazza, tiene viva una delle tradizioni cimbre più autentiche, la produzione del carbone di legna. I vecchi Maestri, Romano Nordera e Agostino Ravaro hanno lasciato in eredità al Nello la tecnica, poi la passione ha fatto il resto. Una tecnica antica quella della carbonaia che segue i ritmi della natura, legge le fasi della luna, ascolta la voce del faggio, una pratica dove nulla può essere forzato ai tempi della modernità, perché la natura stessa si ribellerebbe, mandando letteralmente in fumo tutti gli sforzi dell'uomo di trasmu-

tazione della materia... Trasmutazione non è un termine casuale, c'è davvero qualcosa di alchemico nell'antica carbonaia. Anche quest'anno al principio del terzo millennio, nella giusta stagione verso metà maggio Nello e il figlio Giorgio hanno rinnovato la tradizione e il fumo della carbonaia si è sciolto nelle nuvole basse pregne di pioggia e di vita.

Furse häüt zo tage niamat mear gedenkht in sêll zengrate odör boda hatt gehatt dar bintar sin vor viartzekh djar, odör vo snea habar hërta khöht biar khindar gianante pa Ekk nidar padar nacht. I mage süachan biva! i bill ma di börtar

bartn nia soin guat zo macha vorstian baz z iz gest dar sêll odör. Odör vo snea... un anvetze iz gest dar odör von kholl! Häüt zo tage khönsa ke daz letzanste dar lüft tüata pröpio dar tömpf vo holtz un kholl, un vor a par djar nidar in tal hämsa geschafft nêtt zo zünza heartn un övan boda häm geprunt kholl. Mah, furse bartz soin bar o, ma azma pensart allz daz sêll boda iz in air khinnsta schiar zo lacha. Machan in kholl pinn holtz iz ummana von eltarstn arbatn vo alln ünsarn pèrg, ma mucht nêtt gian bait tüat khön ke a länt vodar hoachebene hozat, azpe bier: Kholegen un atz belesch Carbonare, dar Joseph Bacher in soin börtarpuch ho-

atz atz belesch: "Carbonari". A schümmadar libar geschribet von arm Franco Batistiboda hozat "La Maschera della Terra" redet von kholar vo Kholegen, dar kontart vo disan männen boda häm geredet a zung boda niamat hatt vorstânt un boda soin gestânt in tial von balt schiar daz gântz djar. A sbera n arbat da sêll von kholar boda berat furse sa vorgëzzt azta apparummaz hetiat nêtt seguitart ena nicht zo gebinnada zo tragase vür. Soinz hërta schümmane tang di sêll nidar a Giazza balda prinnt di kholgrube, ma dar Giorgio Boschi hattaz sa vorhoazt ke z djar boda khinnt khinntar zo machase auvar ka üs o. (ang)